

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 23 febbraio 1966

Caro Spinelli,

a causa di qualche incertezza non ti avevo più risposto a proposito dell'Istituto affari internazionali. Ora ho visto la rivista, e mi pare di aver fatto bene a non aderire. Non che la rivista non mi piaccia. Al contrario, la trovo ben fatta e molto utile (a patto che scelga gli articoli senza indulgere al moralismo, nemmeno a quello della libertà). Passerò un abbonamento al Mulino e la raccomanderò.

Ma proprio la rivista mi ha mostrato con la evidenza della realtà che una cosa è proporsi di esercitare una influenza sulla classe dirigente italiana, un'altra cercare di tenere in piedi, come faccio ormai dal 1954, delle sezioni federaliste con una selezione seria di militanti. Sia sul piano culturale che su quello politico vengono in evidenza problemi, criteri e idee, quindi in ultima istanza delle leadership, del tutto diversi.

Dal punto di vista del risultato storico, si tratta certamente di imprese complementari. Ma solo a patto che ciascuna si manifesti in piena luce, senza reticenze, mezzi termini o ambiguità, in modo da riuscire a tirar fuori tutto ciò che è possibile dalla sua posizione.

Volevo anche dirti che, anche per sollecitazione del Be del Mfe, ho deciso di porre la mia candidatura a Segretario della Commissione italiana. In questo momento difficile bisogna fare il quadrato di tutte le persone interessate alla sopravvivenza del Mfe (sopranazionale). Come ho già detto a Gianni Merlini, avrei piacere di discutere prima della prossima riunione il problema generale della situazione del federalismo in Italia con te, se sei interessato al problema, e con qualche amico serio. Non però più in giù di Bologna, dove ti rechi del resto spesso. È solo una questione di tempo e di denaro. Ma senza risolvere le questioni

di tempo e di denaro non si può lavorare. Questo vale anche per il Mfe italiano, che si sviluppa soprattutto al Nord perché qui sta l'Italia moderna. A Parigi, capitale sia politica che industriale, sociale e culturale, il problema della sede non si pone. Ma in Italia un problema c'è e si tratta di risolverlo, non di ignorarlo.